

# Risorse inaspettate (e incerte) per zittire la Ue e la Consulta

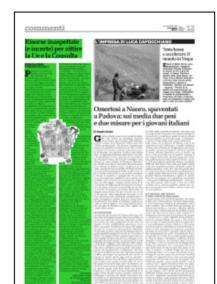
**di Mariano Bella\*  
e Vincenzo De Luca\*\***

**P**rendete il numerino e mettetevi buoni in fila. Per smontare un provvedimento del governo italiano aspettate il vostro turno. Lo scorso 22 maggio è toccato alla Commissione europea che ha negato all'Italia l'autorizzazione per l'estensione del meccanismo del reverse charge alle cessioni di beni effettuate nei confronti della grande distribuzione alimentare. Le imprese si erano opposte fin da subito e a ragione. Immaginiamo un grossista che vende a un ipermercato. Se non fosse stato bocciato il suddetto meccanismo, avrebbe comprato vino oppure olio o frutta dal suo fornitore pagando l'Iva, maturando un credito, ma non l'avrebbe incassata dal suo cliente. Così si sarebbe delineata una nuova categoria di contribuenti costantemente a credito Iva e senza possibilità di compensarla, costretti, bensì, ad attivarsi per le complicate istanze di rimborso nei confronti della pubblica amministrazione italiana che non compare nei proverbi riguardanti la tempestività dei pagamenti. Poiché anche di (mancanza di) liquidità si chiude, si ringrazia sentitamente la Commissione. Qualche problema serio l'avrebbe avuto anche la grande distribuzione - per esempio di carattere burocratico in ordine alle nuove procedure di fatturazione - che giustamente, a suo tempo argomentò come non fosse perfettamente logico subire una punizione per il solo fatto di essere un buon sostituto d'imposta (che appunto avrebbe dovuto farsi carico pure dell'Iva non versata ai suoi fornitori per

girarla direttamente all'erario). La strategia del Governo era di limitare l'evasione fiscale nello specifico campo interessato. Ma la Commissione ha obiettato molto ragionevolmente che: (a) il meccanismo del reverse charge, derogando all'ordinario schema della riscossione frazionata dell'Iva, potrebbe causare molteplici problemi di carattere finanziario a carico degli operatori economici (esattamente il nostro punto); (b) che non è proprio dimostrato che il nobile intento di limitare l'evasione specifica sia meglio perseguito con il provvedimento in esame (per dire che se sai che cinque grossisti imbrogliano, colpisci quelli evitando di creare mostri); (c) che falsare il funzionamento di un'imposta comunitaria in uno Stato potrebbe accentuare qualche problema o semplicemente spostarlo tra Stati (da dove il meccanismo è presente a dove non c'è). D'altra parte, è lecito immaginare che se il settore delle forniture alla grande distribuzione alimentare non è stato contemplato tra quelli disciplinati dalla Direttiva comunitaria - che prevede il reverse charge per alcuni campi di attività come l'edilizia o la pulizia delle aziende - è perché non si è caratterizzato, in passato, per essere un settore più vulnerabile di altri alle frodi Iva. Insomma, era di dubbia consistenza proprio la materia del contendere. Ora si auspica che la Commissione decida con lo stesso metro di giudizio anche in merito allo split payment (la PA scinde il pagamento della base imponibile al suo fornitore dal pagamento dell'imposta, girata direttamente all'erario), in quanto le imprese che effettuano cessioni di beni o prestazioni di servizi nei confronti della PA si trovano ad affrontare i medesimi problemi di natura finanziaria che sono stati scongiurati per i fornitori della grande distribuzione alimentare. La

vera urgenza, ora, è disinnescare la clausola di salvaguardia a copertura dei 728 milioni di euro di maggiore gettito previsti dalla misura bocciata. E il Presidente del

Consiglio, con la stessa tempestività che apprezzammo in occasione della bocciatura del blocco dell'indicizzazione delle pensioni, ha affermato che le imposte sui carburanti - oggetto della clausola di salvaguardia, appunto - non aumenteranno perché i soldi ci sono. Ma a questo punto, come il grande Rag., siamo in pieno marasma. Non si può estendere ai pensionati o agli autonomi meno abbienti il bonus di 80 euro per mancanza di risorse e si affrontò una difficile negoziazione con la Commissione per qualche flessibilità sui conti deficitari dell'Italia, mentre adesso si scopre che, smonta questo e smonta quello, le risorse si trovano con relativa facilità. Abbiamo dei dubbi. E non siamo i soli. Lo scorso mese di aprile la fiducia di famiglie e imprese ha mostrato un piccolo ma significativo arretramento. Le condizioni per una buona ripresa nel 2015 c'erano e restano. Quello che manca è un'azione decisa di rasserenamento dell'orizzonte fiscale. Le imprese non aumenteranno gli investimenti e le famiglie non spenderanno di più se non si fa chiarezza subito sui conti pubblici: serve un'azione efficace e trasparente di riduzione della spesa pubblica improduttiva per scongiurare l'attivazione delle



tante clausole di salvaguardia  
che rendono pieno di inciampi  
il cammino verso la crescita  
economica dell'Italia.

**\*Direttore  
dell'ufficio studi  
di Confcommercio  
\*\*Direttore  
del settore fiscale  
di Confcommercio**